

Voglio premettere che questa mattina, 31 agosto c.a., mi presento in modo spontaneo ai Magistrati, che ringrazio per l'attenzione e il tempo che vorranno dedicarmi. Per rendere la seguente deposizione, non ho ricevuto alcun tipo di pressione da parte di chicchessia, né ho ricevuto la promessa di eventuali favori. Preciso altresì di non essere mosso da rancore o da sentimenti di vendetta nei confronti di chiunque, anche di chi non solo ha posto in essere delle condotte molto scorrette, ma mi ha addossato responsabilità a me ignote, inimmaginate ed inimmaginabili, compromettendo gravemente la mia posizione processuale. Ho quindi scelto di presentarmi a questo Tribunale vaticano al solo scopo di svolgere un sincero servizio alla verità, al Santo Padre e ai miei Superiori, particolarmente al Card. Parolin e a SE Mons. Peña Parra.

Ho scelto di presentarmi senza il mio avvocato, la Sig.ra Baffioni, anzitutto, perché sono certo della correttezza di questo Tribunale, ma soprattutto perché nei giorni scorsi la Sig.ra Baffioni, sollecitata, per sua stessa ammissione, dall'Avvocato di Mons. Mauro Carlino, mi ha telefonato chiedendomi un incontro per valutare la possibilità di una difesa congiunta con detto Monsignore. Riconosco in ciò, la mano del Card. Becciu, nel tentativo di intorbidire, a suo vantaggio, le acque. Ho quindi disdetto l'incontro con l'Avv. Baffioni, già fissato per venerdì 28 agosto u.s., nello SCV, adducendo motivi di salute. In questi mesi, più e più volte il Card. Becciu ha cercato, con diverse astuzie e blandizie, di allontanarmi da Casa Santa Marta, come del resto ha fatto, riuscendoci, con Mons. Carlino. Solo adesso capisco che tanta premura non era certamente dettata da una sincera preoccupazione per la mia salute, messa in questi mesi a dura prova (di notte non dormo più), ma per togliere di mezzo una presenza ritenuta ingombrante. All'indomani del provvedimento amministrativo del 30 aprile u.s., il Card. Becciu mi ha fatto credere – chiedendomi una particolare riservatezza al riguardo – che tale provvedimento era frutto di un accordo di SE Mons. Peña Parra con i giudici, e che quindi il processo non si sarebbe mai celebrato. Ugualmente, il Card. Becciu ha imputato ai Magistrati un giudizio di "indegnità" nei confronti di tutti noi indagati, giudizio che, invece, lui aveva usato verso di me. Domando: se davvero io sono così indegno, perché, anche dopo la sua e la mia uscita dalla Segreteria di Stato, ha continuato a chiedermi favori di vario genere?

Ringrazio il Signore e la mia famiglia per avermi sostenuto in questa fatica durata alcuni mesi. Purtroppo, solo ora comprendo la tecnica che è stata usata: pregare per me, fingere di condividere la mia sofferenza (ho messaggi al riguardo nel telefono), manifestarmi il suo affetto inducendomi, quindi, a ritenere che la mia unica ancora di salvezza fosse lui. Ancora sabato 15 agosto e domenica 16 agosto u.s., ho ricevuto dal Card. Becciu dei messaggi in cui mi assicurava il suo ricordo orante, oltretutto l'invito a guardare oltre (nel telefono ho i messaggi). E questo, dopo tutto quello che aveva deposto contro di me. Riservandomi, di parlare dopo degli articoli comparsi sui giornali, relativi ai miei conti in Svizzera, e di un recentissimo tentativo, da me conosciuto nel tardo pomeriggio del 29 agosto c.m., posto in essere attraverso l'agenzia adnkronos, vorrei ora riferire di un'ulteriore menzogna propinatami dal Card. Becciu,

ovvero che Mons. Carlino si fosse rivolto al Segretario di Stato, Card. Parolin, chiedendo l'istituzione di una commissione cardinalizia d'inchiesta, che avrebbe dovuto in qualche modo "correggere" il provvedimento del 30 aprile. Ho comunque i messaggi del Card. Becciu nel telefono. Ovviamente, nessuna Commissione cardinalizia era stata richiesta da Mons. Carlino e, del resto, tale Commissione mai sarebbe stata istituita.

Mi accorgo ora che quanto accaduto è un esempio da manuale di *grooming*. Il verbo inglese *to groom* letteralmente significa "nettare", "pulire", "prendersi cura di". È la tecnica utilizzata dai predatori per introdursi surrettiziamente, attraverso i sentimenti, che sono l'aspetto più delicato e vulnerabile della nostra umanità, nell'animo delle proprie vittime per poi dirigerle dall'interno. Ciò è precisamente quanto accaduto. Purtroppo, solo ora mi rendo conto di essere stato manovrato e violato intimamente nel mio onesto sentimento di servizio appassionato e leale alla Santa Sede e al Santo Padre.

Riconosco di aver sottovalutato l'importanza dell'interrogatorio del 29 aprile u.s., e di esservi giunto impreparato, forte solo della mia convinzione di essere innocente. Di ciò, mi scuso profondamente. Il giorno prima, mons. Becciu mi disse: li (i giudici) disarmerai con la sola gentilezza perché tutto il resto è chiaro. Il lungo interrogatorio, mi ha invece profondamente segnato e scosso, per la gravità dei fatti evidenziati. D'altro canto, quell'interrogatorio mi ha aiutato a rendermi conto della situazione, tutt'altro che chiara, e delle giuste ragioni che muovevano i giudici. È quindi progressivamente nata in me l'esigenza di ricostruire alcune vicende mediante uno sforzo mnemonico e di paziente confronto delle circostanze, che, sino al tempo dell'interrogatorio, mi sembravano del tutto casuali, ma che ora non appaiono più tali.

A partire da oggi, resto comunque a totale disposizione di questo Tribunale vaticano, sia per chiarire ulteriormente quelle circostanze che, anche dopo l'odierno colloquio, dovessero restare oscure, sia per partecipare eventuali ulteriori esiti del lavoro di ricostruzione e di introspezione che sto portando avanti, non senza fatica e sgomento.

Ritengo, infine, necessaria un'altra precisazione, che vale da chiave di lettura dell'intera vicenda. In genere è il superiore che scopre l'infedeltà dell'inferiore, precisamente perché il Superiore ha la funzione della vigilanza sui sottoposti. In questo caso, invece, era il Superiore a non comportarsi correttamente e quindi per l'inferiore era molto più difficile rendersi conto delle irregolarità in quanto non spetta all'inferiore vigilare sul superiore né valutare o contraddire le sue scelte. All'inferiore spetta obbedire. Nell'ambito dell'ufficio, io ero un *primus inter pares*, non un Superiore. La mia funzione era di coordinare, non di controllare. Non ero pagato per controllare, né rientrava nelle mie specifiche funzioni il controllo sui collaboratori dell'ufficio con i quali ho sempre cercato di instaurare un rapporto di fiducia, la senza la quale risultava impossibile lavorare.

## 1) vicenda Mincione: come Mincione pagava le percentuali

Al ritorno da Londra, dopo aver concluso con il Sig. Torzi, il Dr. Crasso ed il Dr. Tirabassi mi dissero che avevano scoperto che, tra le tante scorrettezze perpetrate dal Dr. Mincione, c'era anche quella di non versare nel fondo gli affitti pagati per le parti del palazzo date in locazione. Addirittura, il Dr. Mincione aveva concesso alla moglie degli spazi di immobile a titolo gratuito per svolgere la sua attività lavorativa. Si trattava di alcuni milioni l'anno (7 se non ricordo male). Mi dissero che quei soldi se li intascava il Dr. Mincione. E questo, secondo loro, era il motivo per il quale il Dr. Mincione non giungeva mai a concludere vendita del palazzo. Di fatto, ad un certo punto, lo stesso Dr. Mincione voleva vendere il palazzo, che nel frattempo aveva acquisito valore. Forse erano proprio questi i soldi usati per pagare le percentuali. Devo comunque riferire anche che il rapporto tra il Dr. Mincione ed il Dr. Crasso non è sempre stato lineare. Di fatto, quando ad un certo punto ci siamo accorti che il Dr. Mincione non si stava comportando bene, gli abbiamo messo come "controllore" il Dr. Crasso. Il tentativo fallì perché i due si misero subito a litigare. Ogni giorno arrivavano telefonate di protesta da parte dell'uno e dell'altro. Io cercai di spiegare al Dr. Mincione che, comunque, non era il Dr. Crasso a decidere, ma la Segreteria di Stato. Non è però servito e quindi abbiamo dovuto revocare al Dr. Crasso l'incarico di "sorvegliare" l'operato del Dr. Mincione.

## 2) diocesi di Ozieri e birrificio

Un giorno, Mons. Becciu mi disse che bisognava fare un bonifico di € 100.000 ad una cooperativa in Sardegna, perché questa cooperativa era in difficoltà, la zona era molto povera e diverse persone rischiavano di perdere il lavoro. Mi disse quindi di pensare a come si sarebbe potuto fare. Preciso che io non sapevo assolutamente né di che cooperativa si trattasse; né cosa questa cooperativa facesse (birra); né che c'era di mezzo il fratello, altrimenti gli avrei detto di non fare assolutamente cose di questo genere. Non chiesi ulteriori informazioni, in quanto se il Superiore avesse voluto che io le sapessi, me le avrebbe dette lui. Dal momento però che non mi aveva detto nulla, era segno che io non dovevo sapere. A noi hanno insegnato così: se il Superiore non ti dice, è segno che tu non devi sapere (né domandare). Io tornai in ufficio e mi consultai con i miei collaboratori, i quali mi fecero notare che bonificare 100.000 € tutti insieme in una banca in Italia avrebbe comportato l'avvio da parte dell'autorità di vigilanza di indagini per chiarire la provenienza e la destinazione del denaro. Mi dissero quindi di proporre al Superiore di dividere l'importo in più quote, da spalmare su un periodo di tempo di due/tre mesi. Quando riferii ciò a mons. Becciu, egli mi disse di aver già trovato la soluzione: trasmettere l'importo alla Caritas diocesana di Ozieri con causale opere di carità del Santo Padre. Questo è tutto quello che io so: ritengo quindi di non aver coperto o voluto coprire nessuno anzitutto perché non sapevo a cosa servivano i soldi (la fabbrica della birra), né, tanto meno, che ci fosse di mezzo il fratello eppoi perché mi sono limitato a fare quello che il Superiore mi aveva detto di fare.

### 3) Rapimento della suora e pagamento del riscatto

Un giorno Mons. Becciu mi disse che c'era da pagare il riscatto per la liberazione di una suora in Colombia, e che il Santo Padre ne era informato; anzi, che era sua precisa volontà. Come già in precedenza per il caso del sacerdote in Yemen, condotto dalla Gendarmeria, io dissi a Mons. Becciu che non ero d'accordo: primo, perché di per sé i riscatti (e i ricatti) non si pagano, di qualunque tipo essi siano; e poi perché i soldi di questi riscatti finiscono tutti nell'acquisto delle armi. Lui mi disse che non si trattava di terroristi o di guerriglieri, ma di semplici delinquenti. Mi diede quindi i riferimenti bancari per fare i bonifici e mi precisò le quote da inviare. **Raccomandò particolarmente che l'operazione non venisse fatta attraverso l'IOR affinché non apparisse la Santa Sede.** Di fatto, i bonifici vennero fatti partire da Londra. La persona che doveva ricevere i bonifici, per me è sempre stata soltanto un numero, il numero del bonifico bancario. Non so neppure che faccia abbia, assolutamente non la conosco. Quando il Card. Becciu non era più Sostituto mi chiese di fare ancora due invii di denaro. Io gli dissi che avrei dovuto informare SE Peña Parra, perché io non avevo potere di firma. Lui si mostrò contrariato, ma gli dissi che non potevo fare diversamente. SE Peña Parra fece difficoltà, dicendo che non sapeva nulla della questione. Io gli spiegai che era una faccenda riservatissima voluta dal Santo Padre, non per coprire qualcuno, ma perché così era stato detto a me dal Card. Becciu. Sia pure riluttante, SE Peña Parra mi diede l'autorizzazione a procedere. Quando poi il Card. Becciu mi disse di fare l'ultimo versamento – il secondo, cioè, da quando lui non era più sostituto –, mi chiese ancora se era proprio il caso di informare SE Peña Parra. A quel punto, gli dissi che forse era giunto il momento che lui parlasse con SE Peña Parra e che, a livello di Superiori, si spiegassero le cose senza mettere me tra l'incudine ed il martello. Io poi avrei eseguito ciò che loro avrebbero deciso di fare. Io non so se poi il Card. Becciu abbia davvero parlato con SE Peña Parra. Comunque, SE Peña Parra mi diede l'autorizzazione anche per l'ultimo versamento. In totale, sono quindi stati fatti una decina di versamenti, per una cifra di circa 500.000 €. Nel mio telefono ci sono i messaggi inviati da mons. Becciu. Fu nell'interrogatorio dell'aprile u.s. che il Magistrato affacciò la circostanza che, proprio nel giorno cui venne fatto il primo bonifico, era stata costituita una società in Slovenia per ricevere i soldi che erano stati inviati, ma che questi soldi venivano spesi per beni di lusso. Io, che non sapevo nulla né della donna, né della società in Slovenia, ci rimasi malissimo, e mi riproposi fermamente di chiarire la cosa con il Card. Becciu, in quanto temevo che anch'egli fosse vittima di una truffa. Infatti, due giorni dopo l'interrogatorio, andai dal Card. Becciu e gli riferii tutto quello che mi aveva detto il Magistrato. Lui rimase molto turbato che si fosse parlato di questo argomento (disse: che porci!), e mi rimproverò aspramente per aver mantenuto nel telefonino i messaggi che lui mi aveva inviato e che avrei invece dovuto cancellarli. Io gli dissi che non ne vedevo il motivo, dal momento che lui mi aveva detto che l'operazione era stata voluta

dal Santo Padre e quindi io pensavo di agire correttamente. In quella circostanza, mi disse di conoscere quella donna, che era del DIS. Mi disse di sapere che sarebbe stata costituita una società, ma che non sapeva che era stata costituita in Slovenia. Dichiaro pertanto di non aver mai inteso proteggere il Superiore, né di aver voluto nascondere i suoi intendimenti quando nel precedente interrogatorio ho detto che non sapevo della donna (anzi: non sapevo neppure che fosse una donna; per me era solo un numero), né della società in Slovenia, perché così stavano le cose. Io tutte queste cose non le conoscevo e mi sono limitato ad eseguire le disposizioni ricevute. Io ero convinto di aver fatto un'operazione voluta dal Santo Padre per il bene di quella povera suora. Non mi risulta però che, a tutt'oggi, quella suora, se mai è esistita, sia stata liberata.

4) i soldi spariti del concerto di Baglioni (avevano incassato 4 milioni)

Il concerto di Baglioni è strettamente legato al restauro dell'ospedale di Bangui, che tutti sanno avere un posto del tutto speciale nel cuore del Santo Padre. Due sono, al riguardo, le cose che adesso non quadrano.

Anzitutto, il concerto di Baglioni nell'aula Nervi. Aula Nervi strapiena, lo dico perché ero presente. D'accordo, 500 posti riservati per il Corpo diplomatico, per i Cardinali e gli altri Prelati della Curia. Ebbene, alla sds arrivarono 600 o 700.000 €. Non mancai di rappresentare a Mons. Becciu la tutta mia delusione: tanto clangore, per soli 700.000 €!!! Lui mi disse che era stato il Dr. Domenico Giani, a quel tempo capo della Gendarmeria, a curare l'organizzazione del concerto e tutti i successivi pagamenti. Non osai fare cattivi pensieri, ma le cose mi rimanevano ugualmente non chiare. Si ipotizzi: 6.500 posti paganti a minimo 50€ l'uno. Non credo che Baglioni si sia fatto pagare. Neppure credo che il Governatorato abbia chiesto l'affitto dell'aula Nervi. I conti non tornano. Ma come fare a quel tempo a dimostrarlo e ad impuntarsi su di una cosa della quale tra l'altro non si era sicuri? C'era il rischio reale di fare una figuraccia. Sul fatto resta comunque una pesante ombra. Ma un'altra circostanza, mai completamente chiarita, avvolge l'ospedale di Bangui. Di fatto, la Sig.ra Enoc continuava ad insistere nel dire di darle i soldi, perché il Papa le aveva detto di aver dato alla sds una certa cifra per l'Ospedale. A noi, in ufficio, risultavano però due milioni di € in meno. Sono stati rifatti i conti più e più volte. I conti, però, non sono mai tornati. Alla fine, la cosa venne lasciata cadere. In Segreteria di Stato, tuttavia, c'è documentazione al riguardo.

5) la società in Slovenia di Cecilia Zulema e la storia negozio in Veneto, la richiesta di scaricare signal

Come già ho avuto modo di dichiarare, io non conosco né ho mai conosciuto la signora Cecilia Zulema, né mai l'ho incontrata in vita mia. Questa persona, alla quale solo dopo ho saputo sono stati inviati i soldi per la liberazione di una suora in Colombia, per me è sempre stata soltanto un numero. Anzi: solo in occasione dell'interrogatorio del 2

aprile u.s. ho scoperto si trattasse di una donna. Ovviamente, del negozio in Veneto e del fatto che questa persona spendesse i soldi in beni di lusso io non sapevo nulla. Posso comunque riferire che egli mi disse: «ah sì? In beni di lusso? Questo non lo deve fare». Domani le telefonerò e le dirò di reintegrare i soldi spesi. Io non so, ne posso sapere, se egli effettivamente abbia fatto ciò. Ho altresì già riferito circa il profondamento turbamento che afferrò il Card. Becciu allorché, due giorni dopo l'interrogatorio, nel suo appartamento, gli riferii la cosa e del forte rimbrotto datomi per non aver cancellato i messaggi. Mi disse quindi di scaricare l'app di un nuovo programma di messaggia, denominato Signal che, essendo di fabbricazione russa, rendeva più difficile il recupero dei messaggi. Quella fu l'occasione per notare anche un'altra cosa. Infatti, quando Sua Eminenza mi convocava presso la Congregazione o il suo appartamento, mi faceva lasciare l'*apple swatch* ed il telefonino in un'altra stanza. A quel tempo, io pensavo che il Cardinale fosse sinceramente preoccupato della mia *privacy* e riservatezza. Ora, devo invece riconoscere che era preoccupato solo della propria. Anzi, più e più volte, il Card. Becciu mi invitò a cambiare il telefonino. Io gli dissi che non vedevo il motivo. Anzitutto, perché non avevo nulla da nascondere a nessuno, Inoltre perché, avendo meno disponibilità di denaro, bisognava fare economie, e quindi soldi per un nuovo cellulare non ce n'erano.

#### 6) il clima in segreteria di stato e il discredito di Parolin

Mons. Becciu ha avuto buon gioco sin dall'inizio e non ha fatto nessuna fatica ad inserirsi nella sds. Di fatto, si veniva dalla "gestione" di Mons. Filoni, uomo integerrimo, ma dai tratti talvolta un po' spicci. Il modo di fare di Mons. Becciu, pacato e cortese, ci conquistò subito. Si muoveva in punta di piedi; gli ordini erano sempre formulati in modo molto cortese, ma erano ordini. Incominciava sempre: "senti, per favore ....". Non solo io, ma credo che un po' tutti non ci siamo mai sentiti forzati nell'esecuzione. Erano ordini, che non apparivano ordini. Ma erano ordini.

Non ricordo di scontri particolarmente violenti con il personale .... Che sappia io, non c'era mai un vero e proprio scontro .... le persone venivano piuttosto a poco a poco messe da parte, nel senso che venivano progressivamente marginalizzate. Ora della fine, i riferimenti di mons. Becciu erano quattro o cinque persone (amministrazione [Perlasca], ufficio giuridico [mons. Aumenta], informazione e documentazione [mons. Polvani], segretario personale [mons. Carlino], ufficio personale [mons. Pirovano]. Il resto era poco più che contorno.

Mons. Becciu ebbe buon gioco anche da un altro punto di vista. L'arrivo di mons. Parolin fu abbastanza complicato per via della malattia. Ricordo che la nomina a Segretario di Stato venne annunciata in sua assenza, perché era in ospedale. Quando mons. Parolin tornò, vuoi per i postumi della malattia, vuoi per il suo particolare modo di lavorare, vuoi perché spesso si assetava, il lavoro si bloccò .... Le pratiche impiegavano anche tre/quattro mesi prima di ritornare dal Cardinale; spesso si



perdevano e ci volevano settimane per scoprire dove erano finite. Si era un po' tutti concordi che quando c'era il Card. Sodano le cose funzionavano perché si sedeva alla scrivania alle 8 della mattina e si alzava alle 8 di sera, mentre il Card. Parolin spesso era assente. Questa fu l'occasione che permise a mons. Becciu, senza dare nell'occhio, di incominciare ad avocare a sé pratiche che dovevano invece scendere dal Cardinale. Per quanto riguarda il mio ufficio, si trattava principalmente dei bilanci e degli investimenti. I bilanci degli enti, infatti, erano in precedenza sempre visti ed approvati dal Cardinale Segretario di Stato. Lui infatti, e non il Sostituto, aveva la delega per l'approvazione dei bilanci. Al riguardo, mi sono ricordato di un particolare che forse potrebbe avere importanza. Una sera il Card. Becciu mi convocò presso la Congregazione dei Santi e mi mostrò la fotocopia di un documento con cui il Segretario di Stato delegava all'allora Sostituto Mons. Becciu tutte le competenze in materia di gestione finanziaria. Quel documento gli era stato fornito dal Dr. Crasso, ma credo che anche questo tribunale l'abbia. Mons. Becciu mi disse, con riferimento all'operazione di Londra: ecco che io ero competente a compiere ogni operazione finanziaria. Io gli feci notare che la data che il documento portava, non poteva riferirsi a quell'operazione, perché era avvenuta prima. Al di là di ciò, mi colpì il fatto per ché io non ricordavo che il precedente Sostituto avesse un documento di questo tipo.

Noi eravamo comunque ingenuamente contenti di tutto ciò, perché il lavoro aveva ripreso a scorrere con maggior tempestività. La decisione circa un investimento, infatti, non poteva attendere tre o quattro mesi: ci voleva rapidità. Insomma, parlando anche con gli altri colleghi responsabili degli uffici eravamo convinti che l'uomo del Papa fosse mons. Becciu, e non il Card. Parolin: mons. Becciu approvava, mons. Becciu portava a casa le nomine dal Papa: insomma mons. Becciu faceva procedere il lavoro della sds, non il Cardinale. E mons. Becciu, da parte sua, non fece nulla per non farci credere ciò, anzi ci teneva a far sapere che le cose le faceva lui e non il cardinale. Sono ora convinto che molte pratiche che il Cardinale doveva portare al Papa per l'eventuale approvazione, erano invece portate al Papa dal Sostituto stesso, quasi per ostentare il suo potere. Era quindi ovvio che progressivamente un po' tutti abbiamo cominciato a fare sempre più riferimento a mons. Becciu per i diversi problemi che avevamo.

7) mater Olbia e la sostituzione di zampedri per far arrivare elefanti sotto minaccia che costui parlasse dei soldi presi dal Qatar. Li presero i fratelli, lui immagina quanti?

Siamo nel 2012. Venne in visita di Stato l'Emiro del Qatar. Segretario di Stato era il Card. Bertone. SE Becciu era arrivato da pochissimo. L'Emiro del Qatar offre la collaborazione al Vaticano per un progetto comune. La scelta cadde su Olbia, perché l'immobile faceva parte del fallimento del San Raffaele, che proprio in quei mesi era stato salvato. Il Card. Bertone, quindi, inviò l'Emiro dal Prof. Profiti, a quel tempo Presidente del Bambino Gesù. Il progetto Olbia piacque. L'emissario della Qatar



*foundation*, l'ente che si interfacciava con il Bambino Gesù era personificato dal dr. Lucio Rispo. Io conobbi il progetto attraverso i reports che pervenivano in Segreteria di Stato, in quanto a quel tempo ancora non facevo parte del Consiglio di Amministrazione. Il progetto prevedeva la costituzione di un polo ospedaliero di eccellenza ad Olbia nel quale si sarebbero progressivamente inseriti, dopo il Bambino Gesù, l'IDI ed il Gemelli. Il progetto aveva anche una sua intelligenza, in quanto, creando questo polo isolano di eccellenza, si riduceva quasi a zero il bisogno di venire in continente e quindi meno costi per gli enti si immagina: un bambino, per esempio, deve venire con i genitori, e tutti vanno spesi per il tempo del ricovero). Ricordo che quando parlai del progetto a SE Becciu, significandogli anche un mio parere favorevole, gli occhi gli si accesero e mi disse: te ne sarò grato per tutta la vita. Mi fece capire che sentiva molto il bisogno di affermare la sua importanza a livello regionale. Io gli dissi che sostenevo il progetto non perché lui era il Sostituto, ma perché mi sembrava. Ricordo altresì che ci fu una riunione in Segreteria di Stato alla quale partecipò il Governatore Cappellacci, l'assessore regionale alla sanità ed altre persone. Ricordo perfettamente la circostanza, perché in quella riunione avvenne un fatto curioso. Alla fine della riunione l'assessore regionale alla sanità mi chiese di ripeterle il mio cognome, ed io dissi Perlasca. Poi mi chiese se fossi di Como e io le dissi di sì. E se conoscevo una certa Alessandra Perlasca. Io le dissi, è mia madre. Le mi disse: allora siamo parenti! Bingo! Ritornando a noi: il progetto poi non andò in porto, vuoi perché all'interno del Consiglio di Amministrazione del Bambino Gesù si mise di traverso la Duchessa Salviati, che, oltre a non poter vedere il Prof. Profiti, non condivideva il progetto. Vuoi anche perché anche io persi l'entusiasmo iniziale quando appresi che l'immobile non era mai stato finito perché oggetto di contesa tra bande malavitose della barbagia se non ricordo male era stato anche dato alle fiamme più volte). Il mio pensiero andò subito ai compromessi cui si sarebbe dovuti arrivare con questa gente e al fatto che, in qualche modo, la struttura sarebbe sempre rimasta in loro scacco. Il progetto prevedeva che i soldi venissero messi dalla Qatar foundation. Ci volevano 40 milioni di € per acquistare l'immobile e 40/45 milioni di € per renderlo funzionale allo scopo. Mi si assicura che i fratelli Becciu fecero il loro sporco guadagno su quest'ultima cifra, mediante appalti e subappalti a ditte ogni volta più scadenti ed opache, con ricarichi del 10/15 per cento.

Uscito il Bambino Gesù, ecco che referente di *Qatar foundation* diviene l'IDI. Va evidenziato che per il Qatar l'aspetto essenziale dell'operazione era che la controparte fosse il Vaticano, per il cui il Bambino Gesù andava bene, l'IDI, tralasciando sottigliezze di carattere giuridico (di fatto l'IDI non è assolutamente "Vaticano", ma gli arabi non avrebbero capito la differenza), andava bene ugualmente. In seguito anche l'IDI uscì dall'operazione, e rimase solo il Gemelli che la portò a compimento. A quel tempo, l'IDI era in mano al Prof. Profiti, il quale però progressivamente venne desautorato. Al suo posto fu messo il Dr. Piredda. Il Prof. Profiti era convinto che il suo siluramento

fosse dovuto al Card. Parolin (che l'aveva già destituito dal Bambino Gesù). A questo punto, però anche questa certezza, non appare più tale.

8) i dossier Ricca e pena parra dati alla stampa

Certamente Mons. Becciu aveva un rapporto molto buono con la stampa. La cosa gli era anche facilitata per il fatto che, partecipando ai viaggi papali, lui conosceva personalmente molti giornalisti, non solo italiani. Una volta mi disse, sorridendo: tu non sei furbo, tu non sai come si tratta con la stampa.... In un'altra occasione, quando già era cardinale, mi fece notare come le campagne di stampa potessero influenzare il Papa, e come esempio mi portò il caso del Cile.

Durante il primo Vatileaks un giorno mi chiese come, a fronte dei ripetuti attacchi alla Santa Sede, si sarebbe potuto intervenire sui giornali. Io gli dissi che la migliore risposta sarebbe stata quella di continuare a lavorare con impegno, serietà e a testa bassa, così come si era sempre fatto. Devo dire che al tempo del Vatileaks mi stupii favorevolmente del fatto che, mentre Apsa, Governatorato, Propaganda Fide, Card. Bertone, Card. Calcagno, Card. Versaldi ecc. erano stati pesantemente e continuamente presi di mira, nulla o quasi nulla si disse né del Sostituto, né della Segreteria di Stato in quanto tale, e men che meno dell'ufficio amministrativo. A quel tempo, ritenni che ciò fosse frutto delle modalità di lavoro – nel nascondimento e nell'anonimato, come del resto deve essere – e me ne feci un motivo di vanto. Raccomandai comunque ai miei collaboratori di comportarsi bene, in modo onesto e fedele, perché, in caso contrario, nessuno avrebbe più potuto salvarli. Adesso, ripensando alla vicenda Vatileaks, non sono più tanto sicuro che la circostanza per la quale la sds non venne presa di mira fosse casuale, ma rispondesse ad un'occulta ed abile regia che si muoveva nel buio, ma che nessuno riusciva ad individuare. Forse mons. Becciu voleva diventare lui Segretario di Stato.

Un giorno, Mons. Becciu mi spiegò anche la tecnica che, in accordo con la Gendarmeria, si usava per individuare eventuali collaboratori infedeli: un documento veniva redatto e riprodotto in tanti esemplari uguali. Uguali, tranne che per una sola parola. Questo testo veniva poi dato a determinate persone a ciascuna delle quali corrispondeva una precisa differenza. In caso di pubblicazione del documento, la parola diversa avrebbe potuto portare ad individuare chi aveva fatto uscire il testo. Devo dire che, per quanto mi risulta, nei chiacchiericci clericali di corridoio o a Casa Santa Marta, nessuno formulò mai l'ipotesi che potesse essere un Superiore a far uscire i documenti, quanto piuttosto qualche minutante, forse per arrotondare lo stipendio o per mostrarsi importante. Ripensando però adesso all'intera vicenda, devo riconoscere che mons. Becciu ritornava spesso, forse un po' troppo spesso, sull'argomento mostrandosi afflitto e riferendo che tante persone gli dicevano che mentre prima lavorare per la Santa Sede era un motivo di orgoglio, adesso era una vergogna. A quel tempo, egli mi sembrava sinceramente addolorato, ora non sono più così tanto convinto. Ricordo altresì che i Supe-



riori (Card. Bertone e mons. Becciu) promossero una riunione di entrambe le sezioni della sds nella Biblioteca per infondere coraggio e invitare alla preghiera.

In occasione di una delle ultime riunioni interdicasteriali, il cui contenuto era finito sui giornali, il Segretario dell'APSA, Mons. Rivella, mi riferì: il mio Superiore (cioè SE Galantino) mi ha detto che da quanto riportato nei giornali sembrava quasi di essere presenti alla riunione, tanto erano precisi e puntuali erano i riferimenti .... Precisamente, SE Galantino disse a mons. Rivella: Il testo pubblicato sui giornali quasi riproduce i respiri dei presenti.

In questo momento sono indotto a pensare che quanto successe non fu casuale e che i testi venissero fatti uscire non solo per ingraziarsi la stampa, ma anche per dimostrare la propria "potenza".

Il caso di mons. Ricca. È evidente che solo chi aveva accesso agli archivi riservati – particolarmente quelli del personale diplomatico dal momento che mons. Ricca ancora è ascritto al ruolo diplomatico – poteva conoscere certe cose, avendo la possibilità di leggere i documenti personali dei singoli. Nessuno infatti aveva o poteva avere accesso autonomo a quegli archivi, ma solo i Superiori. A quel tempo, questi Superiori erano tre: SE Luciano Suriani (focolarino), Delegato per le Rappresentanze Pontificie; SE Becciu (focolarino), Sostituto; Card. Bertone, Segretario di Stato. Era quindi del tutto normale che il Sostituto potesse richiedere e disporre direttamente dei dossier dei singoli diplomatici. Ricordo comunque che era sentenza comune e condivisa che gli attaches a mons. Ricca non fossero diretti principalmente a lui, ma al Santo Padre.

Il caso di SE mons. Peña Parra: rifiuto con sdegno ogni addebito – così come scorrettamente fatto da SE Becciu verso il Card. Parolin – che mi attribuisce la volontà di pubblicare sui giornali, quanto in realtà è stato pubblicato. Io non avevo alcun accesso agli archivi riservati, mentre lo aveva mons. Becciu. Anzi, mons. Peña Parra divenne Nunzio nel tempo in cui SE mons. Becciu era Sostituto: egli quindi aveva necessariamente avuto per mano la pratica relativa a mons. Peña Parra, e quindi avrebbe potuto diffonderla senza aver bisogno di nessuno. I motivi per cui mons. Becciu ce l'avesse tanto con mons. Peña Parra, io non li conosco. Ritengo però sia stata una vera vigliaccata – chiunque l'abbia fatta –, favorire la pubblicazione di materiale assolutamente riservato. In ogni caso, io non ho mai avuto alcun motivo di avversione verso Mons. Peña Parra, che invece stimo per aver risolto, quando era Nunzio in Pakistan, il grosso problema legato alla proprietà *Stella Maris*, a Karachi. Lui, a differenza di tutti i suoi predecessori, fu l'unico ad accorgersi che l'avvocato che avrebbe dovuto curare i nostri interessi lavorava invece sotto banco con la controparte. A lui deve quindi andare la gratitudine della Santa Sede, in quanto *Stella Maris* (sede della Nunziatura Apostolica, prima del trasferimento della capitale da Karachi ad Islamabad) è una proprietà che, a motivo della sua collocazione, vale centinaia di milioni di dollari. Ebbi inoltre modo di apprezzare mons. Peña Parra anche in un'altra occasione, Quando era Nunzio in Pakistan egli

aveva proposto alla sds il restauro di alcune parti della Nunziatura, per un totale di 100.000 dollari. Quel tempo era Nunzio SE Filoni, il quale bocciò il progetto. Mons. Peña Parra quindi scrisse alla sds dicendo che avrebbe pagato i lavori di tasca sua, con i soldi che aveva ricevuto in occasione dell'ordinazione episcopale. A quel punto fui io ad oppormi, in quanto dissi a SE Filoni che Mons. Peña Parra era ancora molto giovane e che quei soldi gli sarebbero potuti servire durante la vita. Alla fine venne approvato un intervento di 50.000 dollari a spese della Santa Sede. Anche questo però mi spinse a guardare con favore e ammirazione a mons. Peña Parra per la sua generosità. Non ho quindi alcun motivo di rancore nei suoi confronti.

Campagna stampa circa la malattia del Card. Parolin: anche in questo caso, mons. Becciu, a quel tempo sostituto, non avrebbe dovuto fare troppa fatica a procurarsi tutta la documentazione. Infatti, nell'ufficio amministrativo, c'è il servizio *Pro salute et cura*, cioè l'assicurazione che segue i rimborsi per le spese mediche dei diplomatici. Ed il Card. Parolin è un diplomatico. Mons. Becciu non avrebbe fatto alcuna difficoltà, tra l'altro senza destare alcun sospetto, a farsi consegnare dalle mie collaboratrici (dapprima la Dr.ssa Circelli e poi la Dr.ssa Gioia i dossier medici relativi al Card. Parolin. Una tale richiesta, proveniente dal Sostituto, non avrebbe destato alcun sospetto o interrogativo.

#### 9) i favoreggiamenti ai fratelli per i lavori edili

Raccolgo ultimamente da più parti illazioni ed insinuazioni circa l'arricchimento esponenziale avvenuto negli ultimi anni dei fratelli Mario e Tonino Becciu, gente di umilissime origini, come del resto SE Mons. Becciu. Al riguardo, posso dire che più e più volte SE mons. Becciu mi ha parlato delle poverissime origini della sua famiglia, particolarmente in occasione della morte del padre centenario, avvenuta qualche anno fa. Al riguardo, posso dire quanto segue. Con una certa frequenza, i fratelli ed i nipoti di Mons. Becciu risiedevano nell'appartamento di servizio del Sostituto. Io li incontravo in ascensore e li riconoscevo, non solo perché hanno tutti la stessa faccia, ma anche perché condividono la medesima altezza. Se non sbaglio, Mario, che è psicologo, in precedenza era sacerdote, ma poi ha abbandonato il ministero e si è sposato. Insegna all'Università dei Salesiani. Non ho mai avuto rapporti personali con loro: buon giorno e buona sera nell'ascensore e niente di più. Ho solo avuto un contatto via whatsapp con Mario Becciu per l'esenzione iva del rinfresco che il fratello aveva offerto in occasione della sua elevazione al cardinalato. Posso dire con certezza che la miseria personale e, più in generale, della Sardegna era un pensiero ricorrente nei discorsi di mons. Becciu. Ricordo, nei primi anni della sua presenza in Segreteria di Stato che si affacciò la possibilità che l'Ospedale Bambino Gesù acquistasse una struttura ad Olbia, per farne un polo di eccellenza. Ricordo l'entusiasmo con cui accolse questo progetto, che, tra l'altro, coinvolgeva anche il Qatar. A quel tempo, Presidente del Bambino Gesù era il

prof. Profiti. Inizialmente, anche io ritenevo che il progetto degno di essere preso in considerazione e perseguito. Ricordo che mons. Becciu mi disse: te ne sarò grato per tutta la vita. Io gli risposi che lo facevo non perché era lui, ma perché ritenevo valido il progetto. Mons. Becciu organizzò anche un importante incontro in sds con il Presidente della Regione Sardegna e con i responsabili della sanità regionale. La cosa buffa fu che in quella circostanza scoprii che l'assessore regionale alla sanità era una mia lontanissima parente, che erano decine di anni che non vedevo. Quando però mi informai più circostanziatamente e seppi che l'immobile che si voleva comperare – un rustico abbandonato da circa vent'anni – non era mai stato ultimato per problematiche legate alla malavita locale, abbandonai l'idea perché ritenni che sarebbe stato troppo pericoloso continuare. Questo per dire come Mons. Becciu sentisse molto forte un bisogno di riscatto di sé stesso, delle sue origini e, in qualche modo, di mostrarsi forte, almeno a livello regionale.

Un giorno, però, avvenne il fattaccio. In occasione di una vicenda di cui parlerò di seguito, dissi a mons. Becciu che non ero assolutamente d'accordo nel favorire i nostri famigliari nelle questioni relative alla Santa Sede. Gli dissi che io avevo perfino litigato con mio fratello – che lavora nel settore della distribuzione alimentare – perché gli avevo detto che, proprio per il fatto di essere mio fratello, in Vaticano per me sarebbe sempre stato l'ultimo. Mons. Becciu non disse niente, ma fece una faccia assai perplessa, talché decisi di non toccare ai più l'argomento.

La vicenda di cui sopra riguardava, dapprima dei lavori di abbellimento della Nunziatura Apostolica in Cuba, dove a quel tempo era Nunzio SE Musarò, amico fraterno di mons. Becciu (mons. Becciu mi aveva detto che era stato anche ospite a casa sua in Sardegna). Si trattava di rifare la Cappella e di costruire un pronaos davanti alla porta centrale per fare in modo che gli Ambasciatori, giungendo in Nunziatura, non si bagnassero. Io dissi a mons. Becciu: va bene la cappella, ma il pronaos no, perché a Cuba piove una volta l'anno. Inoltre, e qui è il punto, il progetto dei lavori – ovviamente non a gratis – era stato fatto dal fratello di mons. Musarò, che era architetto. Io cercai di oppormi, ma, quando vidi che la battaglia era persa, chiesi a Mons. Becciu di dire a mons. Musarò almeno di far firmare il progetto ad un altro architetto.

Purtroppo, la faccenda del favoritismo del fratello di Mons. Musarò si verificò anche in occasione del restauro della Nunziatura Apostolica in Egitto. Siamo tutti d'accordo che la casa – una meravigliosa costruzione, copia di una villa fiorentina del quattrocento posta sulla riva del Nilo – era trascurata in modo scandaloso. Ma è anche vero che furono inventati di sana pianta dei lavori al solo scopo di far salire il prezzo, in quanto l'architetto, che risultò poi essere il socio del defunto fratello, era pagato in percentuale sul totale dei lavori. E così, per esempio, venne rifatto inutilmente il pavimento della cappella; le colonnine dei balconi, originariamente in pietra o gesso, vennero rifatte in marmo, con notevole aggravio dei costi. Io mi pecai per due volte con

l'ing. Sebastiani sul posto, per vedere di far ragionare il Nunzio, ma non ci fu nulla da fare. Voleva realizzare una via crucis per la cappella che, non solo era costosissima, ma era pure sproporzionata in grandezza rispetto alla Cappella. Abbiamo cercato di opporci, ma il Nunzio, ad un certo punto, scrisse che aveva trovato un donatore e che quindi avrebbe fatto realizzare la via crucis. Testimonianze al riguardo, possono essere fornite dall'ing. Enrico Sebastiani del Governatorato e dalla Dr.ssa Tironi, imprenditrice bergamasca con sede a Il Cairo. Come se ciò non bastasse, in questa vicenda si inserì anche il rifacimento delle finestre. L'ing. Sebastiani diceva che alcune finestre erano sì da cambiare, ma che altre potevano essere semplicemente riparate. Non ci fu nulla da fare: mons. Becciu scrisse sull'appunto di non fare arlecchinate e di cambiarle tutte. Poi capimmo il perché: le finestre le forniva il fratello. Tra l'altro, a quello che mi hanno riferito, questo fratello ha pure sbagliato le misure, per cui hanno dovuto rifarle ancora tutte. Quando io facevo presente a mons. Becciu tutto ciò, lui mi rispondeva che bisognava sostenere il Nunzio per evitare che ricadesse nella profonda depressione in cui era caduto in occasione della morte del fratello. Io a quel punto mi fermavo, ma non certo perché fossi d'accordo, ma perché mi accorgevo che era inutile combattere.

La faccenda delle finestre riemerse comunque anche in occasione del restauro dell'appartamento cardinalizio in cui attualmente risiede il Card. Becciu. Un giorno il Sostituto Becciu mi chiamò e mi disse che, dopo aver visionato diverse opzioni, aveva scelto per sé l'appartamento in cui, in precedenza abitava il Card. De Paolis. Io conoscevo bene quell'appartamento, perché diverse volte, anche durante la malattia, ero andato a trovare il Card. De Paolis, che era stato il mio relatore di tesi alla Gregoriana. Il Sostituto Becciu mi chiese com'era la procedura per i lavori di restauro. Egli, infatti, voleva rifare l'intera cucina, la quale risultava angusta e senza prese d'aria diretta. E mi parlò anche delle finestre. Io gli dissi che la competenza per i lavori in quel palazzo era dell'Apsa. Dopo qualche giorno, mons. Becciu mi chiamò e mi disse di aver parlato con il Papa, il quale gli aveva detto che poteva fare ciò che voleva. Ovviamente, non c'era nulla di scritto e la cosa, purtroppo, mi costò una litigata con il mio amico mons. Rivella, il quale diceva: va bene, fami vedere lo scritto del Papa. Ma io, ovviamente non l'avevo. All'Apsa, comunque, si dovrebbero ricordare ancora bene di questa vicenda.

Circa questo punto, posso attestare che più e più volte sia il Sostituto Becciu, sia il cardinale Becciu mi ha chiesto di firmargli l'esenzione dall'iva, soprattutto per apparecchi hi-tec ed elettrodomestici. Ho comunque i suoi messaggi che possono essere prodotti ai Magistrati.

10) noceti e il falso fratello

Io so solo che ad un certo punto questo Noceti divenne una persona ingombrante, in quanto il fratello era coinvolto in una faccenda di droga. Almeno, così mi disse il Dr. Tirabassi e confermò il Dr. Crasso. Temendo conseguenze negative per la Santa Sede, non mi opposi alla sua liquidazione che venne stabilita in € 700.000. Io andai da Mons. Becciu, il quale si inquietò chiedendomi come fosse potuta accadere una cosa simile. Io gli risposi che il problema – mi si diceva – non riguardava direttamente il sig. Noceti, ma il fratello e che quindi il pericolo erano solo potenziale, non reale. Gli dissi anche che la liquidazione del sig. Noceti era una proposta prudenziale, ma che poi si sarebbe fatto ciò che avrebbe deciso lui.

11) Crasso e la metodologia delle percentuali che incassavano i fratelli?

Di questo argomento, io purtroppo non so nulla. Del resto, era tutto interesse delle persone coinvolte non farmi sapere nulla, perché sapevano che non avrei mai acconsentito né a partecipare ai loro affari, né ad avvallarli.

12) i regali che faceva Crasso

Non so di regali che faceva il dr. Crasso, anche se non faccio fatica ad immaginare che la cosa fosse possibile. Personalmente ricevevo un presente a Natale l'oggetto più importante che ho ricevuto è stato un apple swatch) e qualche invito a cena. Nulla di più.

13) le spese pazze in segreteria di stato

Devo dire che in Segreteria di Stato le spese più pazze che sono state fatte nel tempo in cui io ero presente sono state fondamentalmente due: il programma per l'archiviazione delle pratiche e il sistema integrato di comunicazione e telefonia. Il programma di archiviazione delle pratiche è stato davvero inutile. Maggiori informazioni possono però essere assunte da Mons. Tino Scotti, Capo dell'Archivio. Devo dire che inizialmente avevo salutato con favore questo sistema di comunicazione che permetteva ad ogni Nunziatura Apostolica di telefonare alla Segreteria di Stato come se fosse una telefonata interna, cioè a costo zero. Con il passare del tempo, tuttavia, mi resi conto che le competenze che una valutazione oggettiva richiedevano, superavano di gran lunga le mie conoscenze, e quindi passai tutto all'ufficio documentazione ed informazione, diretto da Mons. Polvani.

14) la cacciata di Milone e la falsa società di investigazione

Ma è bene ora affrontare la questione relativa al dr. Milone, perché anche lì qualcosa non quadra. I Magistrati vadano a riprendere il comunicato della Sala Stampa, quando



si annunciò che il dr. Milone era stato accompagnato alla porta, non si disse il perché. Era una domenica. Il giorno dopo, io me ne guardai bene dal chiedere spiegazioni al mio Superiore, perché volevo che fosse lui a dirmi qualcosa. Lui invece non disse nulla. Poi la faccenda dei pedinamenti uscì sui giornali. E allora io dissi a Mons. Becciu: che cose che succedono!! E lui mi rispose: così adesso anche voi sapete il perché il Dr. Milone è stato cacciato. Ma la cosa che ora risulta inquietante è che, dopo qualche settimana, giunse dall'apsa la richiesta di pagamento di alcune fatture. Mi ricordo come fosse ieri: erano due fatture. L'importo non me lo ricordo con precisione, ma comunque importante: alcune centinaia di migliaia di euro. Attesto che io non vidi le fatture delle agenzie investigative, ma vidi solo un modulo con l'indicazione delle cifre. Andai a chiedere spiegazioni a Mons. Becciu. Lui mi disse che quelle erano le spettanze delle agenzie investigative che Milone aveva assoldato per seguire il Sostituto, e che erano state inviate dal Card. Calcagno. Mons. Becciu mi disse di prelevare dal fondo dell'Obolo, così nessuno avrebbe potuto sapere di questa vergogna. Adesso, mi viene veramente il sospetto che quei moduli fossero dei falsi. I Magistrati, con un poco di pazienza potrebbero comunque ritrovarli, sempre che, nel frattempo, non siano stati fatti sparire. Direi di cercare all'apsa, piuttosto che in Segreteria di Stato.

15) il primo Vatileaks e il regolamento di conti nel secondo attraverso la stampa

Certamente Mons. Becciu aveva un rapporto molto buono con la stampa. La cosa gli era anche facilitata per il fatto che, partecipando ai viaggi papali, lui conosceva personalmente molti giornalisti, non solo italiani. Una volta mi disse, sorridendo: tu non sei furbo, tu non sai come si tratta con la stampa.... In un'altra occasione, quando già era cardinale, mi fece notare come le campagne di stampa potessero influenzare il Papa, e come esempio mi portò il caso del Cile.

Durante il primo Vatileaks un giorno mi chiese come, a fronte dei ripetuti attacchi alla Santa Sede, si sarebbe potuto intervenire sui giornali. Io gli dissi che la migliore risposta sarebbe stata quella di continuare a lavorare con impegno, serietà e a testa bassa, così come si era sempre fatto. Devo dire che al tempo del Vatileaks mi stupii favorevolmente del fatto che, mentre Apsa, Governatorato, Propaganda Fide, Card. Bertone, Card. Calcagno, Card. Versaldi ecc. erano stati pesantemente e continuamente presi di mira, nulla o quasi nulla si disse né del Sostituto, né della Segreteria di Stato in quanto tale, e men che meno dell'ufficio amministrativo. A quel tempo, ritenni che ciò fosse frutto delle modalità di lavoro – nel nascondimento e nell'anonimato, come del resto deve essere – e me ne feci un motivo di vanto. Raccomandai comunque ai miei collaboratori di comportarsi bene, in modo onesto e fedele, perché, in caso contrario, nessuno avrebbe più potuto salvarli. Adesso, ripensando alla vicenda Vatileaks, non sono più tanto sicuro che la circostanza per la quale la sds non venne presa di mira fosse casuale, ma rispondesse ad un'occulta ed abile regia che si muoveva



nel buio, ma che nessuno riusciva ad individuare. Forse mons. Becciu voleva diventare Segretario di Stato? Bisognerebbe chiederlo a lui.

Un giorno, Mons. Becciu mi spiegò anche la tecnica che, in accordo con la Gendarmeria, si usava per individuare eventuali collaboratori infedeli: un documento veniva redatto e riprodotto in tanti esemplari uguali. Uguali, tranne che per una sola parola. Questo testo veniva poi dato a determinate persone a ciascuna delle quali corrispondeva una precisa differenza. In caso di pubblicazione del documento, la parola diversa avrebbe potuto portare ad individuare chi aveva fatto uscire il testo. Devo dire che, per quanto mi risulta, nei chiacchiericci clericali di corridoio o a Casa Santa Marta, nessuno formulò mai l'ipotesi che potesse essere un Superiore a far uscire i documenti, quanto piuttosto qualche minutante, forse per arrotondare lo stipendio o per mostrarsi importante. Ripensando però adesso all'intera vicenda, devo riconoscere che mons. Becciu ritornava spesso, forse un po' troppo spesso, sull'argomento mostrandosi afflitto e riferendo che tante persone gli dicevano che mentre prima lavorare per la Santa Sede era un motivo di orgoglio, adesso era una vergogna. A quel tempo, egli mi sembrava sinceramente addolorato, ora non sono più così tanto convinto. Ricordo altresì che i Superiori (Card. Bertone e mons. Becciu) promossero una riunione di entrambe le sezioni della sds nella Biblioteca per infondere coraggio e invitare alla preghiera.

In occasione di una delle ultime riunioni interdicasteriali, il cui contenuto era finito sui giornali, il Segretario dell'APSA mi riferì: il mio Superiore (cioè SE Galantino) mi ha detto che dalla lettura di quanto riportato nei giornali sembrava quasi di essere presenti alla riunione, tanto erano precisi e puntuali erano i riferimenti .... Precisamente, SE Galantino disse a mons. Rivella: **Il testo pubblicato sui giornali quasi riproduce i respiri dei presenti.**

In questo momento sono indotto a pensare che quanto successe non fu casuale e che i testi venissero fatti uscire non solo per ingraziarsi la stampa, ma anche per dimostrare la propria "potenza".

Rapporti con la COSEA. Purtroppo si tratta di una pagina molto brutta e triste nella storia della Curia Romana. C'è da dire, preliminarmente, che la COSEA era partita male, in quanto era formata da elementi che non cercavano il servizio e il bene della Chiesa, ma il proprio prestigio personale. **Inoltre, per la maggior parte, si trattava di persone che non avevano mai avuto un'esperienza di Chiesa e che si sono inseriti nella Curia Romana come se si trattasse di un'azienda o un'amministrazione statale.** Diversi elementi, addirittura non parlavano né capivano l'italiano. È stato un vero e proprio assalto alla diligenza in cui ciascuno cercava di conseguire il proprio interesse e prestigio personale, assicurandosi stipendi che, per entità, erano offensivi rispetto a quelli di tutti gli altri dipendenti. **Ricordo che, dopo che da più di mezz'ora stavo parlando con i membri della COSEA dei rapporti della segreteria di stato con le**

nunziature, uno mi interruppe e mi chiese cosa fosse una nunziatura. Era una cosa davvero sconcertante, si aveva davvero l'impressione di trovarsi di fronte a delle persone che venivano da un altro pianeta. Effettivamente c'è stata una forte turbolenza sui giornali, ma sinceramente risulta troppo difficile dire da chi queste polemiche fossero effettivamente alimentate. C'erano troppi interessi in gioco. Nei giornali si diceva che la curia si opponeva al Papa nella sua opera e volontà di riforma. Se gli attacchi giornalistici fossero venuti dall'interno, sarebbero stati presi di mira i membri della COSEA o della SpE ritenuti incapaci. In realtà, erano presi di mira i membri della Curia. In realtà, non c'era alcuna opposizione al Santo Padre, semplicemente si trattava di un sistema che era andato totalmente in tilt, perché si erano inseriti elementi sia giuridici sia di governo che erano estranei al diritto canonico e alla tradizione della curia romana. Per usare una celebre catechesi di Giovanni Paolo I è come se nel motore dell'auto, anziché mettere la benzina, si mettesse la marmellata. Per dire come se nell'anima ci mettiamo il peccato anziché la grazia, le cose non possono funzionare. Di fatto, era impensabile che un organismo complesso e millenario come è la Curia romana, potesse essere riformato nel giro di qualche mese. Un conto è far ballare una farfalla, un conto è far ballare un elefante. E la Curia Romana è un elefante. Eppure ci eravamo tanto raccomandati di studiare bene l'esistente e di capire perché si facesse in un modo piuttosto che in un altro. Dopo ci sarebbero stati i cambiamenti, ma prima bisognava capire l'esistente. Rimasi comunque assai scosso dall'incarcerazione della signora Chauqui, in considerazione del particolare stato in cui si trovava e, ora come allora, nutro grandi perplessità, per non dire dissenso, sul fatto che sia stata incarcerata. Ancora oggi mi domando se si sia trattato di un provvedimento umano o piuttosto di una resa dei conti.

Anche i rapporti con la SpE non andarono meglio. Io non credo che mons. Xuereb fosse la *longa manus* di SE Becciu alla SpE. Il mio Vescovo diceva sempre che zero più zero, non ha mai dato uno. Io credo piuttosto che il Santo Padre l'abbia mandato lì, perché si era accorto che non era capace di fare nulla. E comunque mi pare interessante riportare una frase che più e più volte Mons. Becciu mi disse: eh sì, adesso arrivano quelli, si pigliano tutto e io cosa resto qui a fare? A firmare le letterine alle vecchiette? In qualche modo, lui intendeva dire che tolto il potere economico, alla sds veniva tolto anche il potere politico. Sono portato quindi a ritenere che l'avversione alla SpE, più che dalla preoccupazione di coprire delle malefatte finanziarie (non dimentichiamo che si era proprio agli inizi della presenza di Mons. Becciu in SdS e quindi non credo che avesse già incominciato a mettere in atto il suo piano scellerato perché non aveva ancora studiato le persone e non aveva ancora individuato chi, purtroppo nel male, potesse essere suo alleato), fosse dettato dalla paura di perdere il potere, cioè di essere un Sostituto meno potente dei suoi predecessori. E, comunque, anche lettura da questo punto di vista, la cosa rientra perfettamente in una persona quasi ossessionata dal bisogno di riscattarsi e di mostrarsi grande, nonostante la piccola statura.

*Sh* *D* *AP* *h* *h*

Ancora sul tema della stampa: sabato 29 agosto u.s., al fine di ricostruire con la maggior precisione possibile la vicenda della Qatar foundation, mi sono rivolto all'unica persona che avrebbe potuto aiutarmi a ricordare la vicenda, e cioè il Prof. Profiti. Lo contatto e lui mi risponde dicendo che, se non l'avessi contattato io, mi avrebbe contattato lui. Ci incontriamo nel tardo pomeriggio a Roma. Il Prof. Profiti mi disse che il sig. Marra di adnkronos lo aveva contattato perché il Card. Becciu aveva fatto giungere la notizia di una lettera di sei pagine inviata al Santo Padre circa la questione di Londra. L'agenzia voleva quindi verificare l'attendibilità di questa notizia prima di divulgarla. Il prof. Profiti mi disse, non essendoci di meglio anche a motivo del periodo di ferie, di aver chiesto al dr. Simeon, ma che anche lui non aveva saputo rispondere. Allora si era rivolto direttamente a me. Io gli dissi che la cosa non era vera. Abbiamo poi ricostruito la vicenda della Qatar foundation ci siamo lasciati.

16) i cattivi e perché era diventati tali

I cattivi erano il Card, Parolin e SE Mons. Peña Parra. Tali erano diventati dopo il provvedimento del 30 aprile u.s.

17) la fondazione del Qatar

Già risposto

18) i 2 milioni spariti che la Enoc ancora cerca per il centro Africa, dove andarono e come

Già risposto

19) Xuereb ripagato per le notizie che gli faceva avere

Possibilissimo. Anzi, certissimo, visto l'inettitudine del soggetto.

20) le percentuali esose, i costi esorbitanti dei consulenti, Crasso e Tirabassi che ci lucravano sopra, Becciu lo sapeva come Lo giustificava a loro?

Non saprei cosa dire. Il Dr. Crasso ha comunque restituito dei soldi alla Segreteria di Stato. Ma io vedevo già tutto da lontano, essendo ormai trasferito alla Segnatura Apostolica.

21) caso mons. Viganò

Tra le migliori – se non la migliore in assoluto – delle nomine fatte dal Santo adre nella Curia Romana c'è sicuramente quella di mons. Dario Viganò a Prefetta della Segreteria